MOVIMENTO 5 STELLE

Pd, Orfini rimane presidente

Matteo Orfini con tutta probabilità succederà a se stesso alla presidenza dell'assemblea Pd. Nelle ultime ore Renzi ha deciso di puntare sulla riconferma di Orfini, che nel 2014 era stato eletto come presidente in quota alla minoranza, ma che si è poi avvicinato al segretario. Tramonta dunque l'ipotesi di un'offerta di Renzi alla minoranza. I nomi che erano circolati erano quelli di Anna Finocchiaro e Barbara Pollastrini. Alle due minoranze, quella di Orlando e di Emiliano, dovrebbero andare le due vicepresidenze. Ma tra gli orlandiani c'è molto malumore. «La scelta di Orfini fa capire che non si va verso una gestione unitaria del Pd». (A. C.)

Intervista

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A BOSTON

IMAGOECONOMICA

Chi è
Luigi Di Maio, 30 anni, vice presidente della Camera, è tra i papabili come candidato premier dei 5 Stelle

Via dall'Afghanistan
«Dobbiamo ritirarci, è stato un fallimento. Per anni abbiamo formato esercito e polizia, ora lasciamo che il Paese vada avanti con il suo governo»

La crisi dei migranti
«Cambiamo le regole che impediscono di farli andare in altri paesi Ue, suddividiamoli in tutto il continente per quote e creiamo un diritto di asilo comune»

"In Libia è sbagliato affidarci a Sarraj Venezuela e Cuba possono mediare"

Di Maio: "Gentiloni prono a Trump. Un errore l'offensiva contro l'Isis"

«Alleati, non sudditi». Così il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio descrive la sua visione del rapporto tra Italia e Usa, e vuole un referendum sull'euro per salvare la Ue, che sopravvive grazie al «doping» della Bce di Mario Draghi.

Trump chiede all'Italia di aumentare le spese militari a favore della Nato, ma lo faceva anche Obama. Perché il M5S è contrario?

«Parliamo di 14 miliardi di euro, in un Paese dove non ne troviamo 17 per il reddito di cittadinanza. Bisogna ragionare per priorità, pensiamo che si possa discutere con l'amministrazione americana per trovare una soluzione. Gentiloni non ci ha nemmeno provato. È venuto qui e Trump ha detto che pagherà. Questo non è comportarsi da alleati, quali noi vogliamo essere. A volte si rischia di diventare troppo proni verso gli Usa. Trump diceva che la Nato va riformata, discutiamo ad esempio il suo ruolo contro il terrorismo. Vogliamo restarci, ma non può essere solo un esborso».

Perché volete ritirare le truppe dall'Afghanistan?

«L'intervento non sta funzionando, e come Italia spendiamo centinaia di milioni in maniera irrazionale. Sappiamo che restiamo lì perché arretrare sancirebbe un fallimento dell'Occidente, ma quell'intervento già fallito. Per anni abbiamo formato esercito e polizia, lasciamo ora che l'Afghanistan vada avanti col suo governo. Non siamo contrari in maniera ideologica agli interventi, ma vogliamo fare quelli che favoriscono la pace».

L'intevento ad Harvard
Una raffica di domande e qualche contestazione Luigi Di Maio è stato ospite della Harvard University a Boston

Cosa pensa della strategia contro l'Isis?

«Prima di tutto dovremmo togliergli i viveri. Dobbiamo chiedere ai Paesi che continuano a comprare il petrolio di contrabbando dall'Isis, e quelli che con le fondazioni caritatevoli sunnite fanno transitare i soldi per i terroristi, di tagliare i ponti. Molti sono nostri alleati, devono scegliere: o avete a che fare con noi, o con i terroristi. Chiudete quelle fondazioni. Poi serve più collaborazione tra i servizi di intelligence occidentali per proteggere meglio le nostre città».

Il Movimento condivide le operazioni militari a Mosul e Raqqa?

«No, non risolvono il problema. Il saldo delle iniziative militari è sempre negativo, perché colpiscono i civili. Condanniamo tanto gli interventi di Putin, quanto quello recente di Trump in Siria».

Quale strategia per la Libia?

«I Paesi occidentali che hanno interessi petroliferi nel Paese non sono credibili per mettere insieme le tribù e le varie comunità locali. Noi proponiamo una conferenza di pace che coinvolga i sindaci e le tribù, mediata da Paesi senza interessi, tipo quelli sudamericani del gruppo Alba (Alleanza bolivariana di cui fanno parte Cuba e Venezuela ndr). Poi dobbiamo smettere di affidarci a Sarraj, come persona che possa risolvere la questione. Non è un capo legittimato dalle tribù o dai libici. Dobbiamo mettere intorno al tavolo chi conta, non inventarci un soggetto che purtroppo al massimo controlla un tratto di costa».

Cosa proponete per l'emergenza migranti?

«Modificare le regole di Dublino 3, che impediscono di farli andare negli altri Paesi europei; suddividerli per quote in tutto il continente; creare un diritto di asilo comune; costruire punti di contatto nei Paesi dell'Africa settentrionale. Spendiamo quasi 5 miliardi di euro all'anno per l'accoglienza: con questi stessi fondi potremmo investire nei Paesi di provenienza, le cui economie sono ancora frenate dallo pseudo colonialismo strisciante».

Perché volete togliere le sanzioni alla Russia?

«Condanniamo quanto ha fatto in Ucraina, ma le sanzioni non hanno risolto il problema, e hanno danneggiato le imprese italiane, mentre i commerci tra Russia e Usa sono aumentati».

Alcuni temono che Mosca vi influenzi.

«Chi pensa una cosa del genere non conosce il Movimento 5 Stelle. Non siamo uno strumento nelle mani di superpotenze o Stati».

Trump medita di ritirarsi dall'accordo di Parigi sul clima.

«Non siamo d'accordo. Guardiamo con attenzione alla sua riforma fiscale, perché a differenza dell'Europa che continua a tagliare le spese in maniera recessiva per colmare il debito, accetta di fare un po' di debito per abbassare le tasse e rilanciare la crescita. Sul clima però siamo in disaccordo, perché noi siamo nati con i temi ambientalisti, e la siccità favorisce le migrazioni che poi bussano alla nostra porta».

Avete avuto contatti con l'amministrazione Trump?

«No, solo con l'ambasciata, ma a settembre o ottobre contiamo di fare una missione a Washington».

Non temete di scardinare la Ue col referendum sull'euro?

«Pensiamo prima di tutto che i cittadini debbano potersi esprimere sull'euro e decidere se restare o no, ma dobbiamo anche immaginarlo come una forma più democratica di aggregazione, ad esempio con l'opt-out permanente. Chi pensa che l'eurozona possa continuare così si illude. Draghi cerca di "doparla" stampando 60 miliardi di euro, ma non potrà farlo per sempre. Non vogliamo uscire dalla Ue, ma riformarla e separarla dall'euro».

Quindi il referendum è uno strumento di pressione per la riforma?

«L'Italia è penalizzata dal fatto che abbiamo 19 Paesi con tassazioni e politiche economiche diverse, ma una sola moneta. E con l'euro non si possono governare i processi monetari di Paesi che vanno a velocità diverse. Ci sono molte soluzioni: l'euro a due velocità, la moneta sovrana, la revisione dello statuto Bce. L'unica cosa inaccettabile è restare fermi. Il referendum è un mezzo per essere ascoltati: quando verrà indetto, ci siederemo a tutti i tavoli europei per provare a salvare la Ue, trasformandola in unione dei popoli che si occupa delle esigenze della gente».

Gentiloni: "Fieri di chi salva vite"

Il premier ringrazia Guardia costiera, Marina e tutti i volontari impegnati nei soccorsi Dal Csm appoggio al pm Zuccaro. L'ammiraglio Melone: "Il problema è il caos libico"

Hanno detto

Dobbiamo ridurre e sostituire i flussi irregolari con quelli regolari, lottando contro i trafficanti

Paolo Gentiloni
Presidente del Consiglio

Pieno al sostegno al pm Zuccaro, da vagliare l'opportunità delle sue esternazioni sulla stampa e in tv

Consiglio superiore della magistratura

Le navi delle ong operano sotto il nostro controllo quando ricercano o salvano migranti

Vincenzo Melone
Comandante generale della Guardia Costiera

ROMA

Dopo giorni di polemiche incandescenti, il governo rompe il silenzio sulla questione delle ong. Ci pensa il premier Paolo Gentiloni a far capire che l'esecutivo non cavalcherà alcun populismo. «Ringrazio i volontari, la Guardia costiera e la Marina che ogni giorno salvano vite umane. Noi ne siamo fieri», afferma. «Il fenomeno dei migranti sarà di lunga durata. Nel lungo periodo, bisognerà creare sviluppo e crescita nei Paesi di origine. Nel breve periodo, bisogna togliere il monopolio dei flussi ai trafficanti».

Un appoggio pieno, dunque, sia ai corpi dello Stato che si impegnano appieno nei salvataggi in mare, ma anche alle associazioni di volontariato che hanno allestito una flotta di navi umanitarie e sono state investite dai sospetti del procuratore capo di Catania, Carmelo Zuccaro. Quest'ultimo ha comunque incassato l'appoggio pieno del Csm, che gli garantisce rinforzi di magistrati, e addirittura si appresta ad aprire un «fascicolo a sua tutela».

Proseguono intanto le audizioni in Parlamento. Il comandante generale della Guardia costiera, ammiraglio Vincenzo Melone, ha difeso orgogliosamente il loro operato. «La Libia - spiega - non ha mai dichiarato l'area "Sar" (la zona di ricerca e soccorso, ndr). Quando finisce l'area di responsabilità italiana, c'è solo un enorme buco nero. E chi ha la responsabilità di intervenire? Chiunque abbia notizia di una situazione di pericolo ha l'obbligo di prestare soccorso e di condurre le persone salvate nel porto più sicuro. Ecco allora che l'area "Sar" di competenza italiana si amplia dai 500 mila chilometri quadrati previsti dagli accordi, a un milione e centomila chilometro quadrati. Praticamente la metà del Mediterraneo».

A monte, dunque, c'è questo problema drammatico. La Libia già con Gheddafi non aveva aderito alla convenzione di Amburgo e non si era dotata di una Guardia costiera all'altezza. Dopo la guerra del 2011 e la guerra civile, ora lì è il caos. Anche in mare. «È ovvio - dice ancora l'ammiraglio Melone - che da sole le unità navali a nostra disposizione non ce la fanno e dunque dobbiamo chiamare a raccolta chiunque navighi in vicinanza di un evento: mercantili e navi delle ong. Voglio aggiungere che gli scopi sociali di chi mette in mare una nave in quell'area sono del tutto ininfluenti in uno scenario di soccorso».

Ben vengano anche le ong, insomma, per chi ha l'incubo di dover soccorrere tanta gente mandata allo sbaraglio e deve operare in un'area da un milione di chilometri quadrati. Ma perché, gli chiedono, li portano tutti in Italia? «Per l'assenza di accordi bilaterali con Malta, con cui non si è mai riusciti ad addivenire a un accordo».

Quanto al sospetto che si sia creato un "pull factor", ossia un fattore di attrazione, l'ammiraglio non ci crede: «Non è la causa di questo evento epocale. La gestione dei soccorsi in mare è sintomo di una malattia che nasce e si sviluppa altrove, sulla terraferma, ed è lì che bisogna intervenire».

A destra, però, queste spiegazioni convincono fino a un certo punto. Dice Laura Ravetto, Forza Italia, presidente del Comitato Schengen: «Sta emergendo che la Guardia costiera italiana è diventata de facto la responsabile di tutte le operazioni di salvataggio nel Mediterraneo e a ridosso delle coste libiche, a prescindere da qualunque disposizione relativa all'obbligo di cooperazione tra Stati e a prescindere da qualsivoglia regola internazionale relativa al principio del porto vicino più sicuro».

Nega ogni accusa anche l'associazione Moas. «Mai avuto contatti diretti con la terraferma. Mai entrati in acque libiche se non richiesti dalla vostra Guardia costiera». [FRA. GRI]

561 migranti
In sette distinte operazioni di soccorso, coordinate dalla Guardia costiera sono stati tratti in salvo ieri nel Mediterraneo centrale 561 migranti
A bordo di un gommone c'era il cadavere di un uomo

Audizione al Parlamento Ue
Il caso delle ong impegnate nel Canale di Sicilia arriva al Parlamento europeo: è stata accolta la richiesta presentata dall'eurodeputato M5s Marco Valli L'audizione «dovrebbe esserci entro l'estate»

ROMA, IL PD E IL M5S CONDANNANO L'ASSALTO XENOFOBO

Raid di Forza Nuova nella sede dell'organizzazione per i migranti

Assalto «vandalico» nella sede dell'Organizzazione internazionale per le Migrazioni (Oim) da parte di alcuni dimostranti di Forza Nuova che ieri hanno occupato il cortile e appeso uno striscione. «Abbiamo invaso una Ong», rivendicano con dei video su Facebook i militanti . L'Oim è però un'organizzazione intergovernativa di 166 Stati. L'azione xenofoba è stata condannata dal Pd e dal M5S

A Catania

Arriva nave di Msf

A bordo 6 cadaveri

Arriverà questa mattina nel porto di Catania la nave Prudence di Medici senza frontiere con a bordo i corpi di sei migranti, che erano stati recuperati in mare nei giorni scorsi da mezzi delle Ong. I corpi sono di cinque giovani donne e di un bambino e, secondo il tema di Msf, sono stati in acqua almeno sei giorni. Non è stato possibile stabilire la nazionalità delle vittime. «Oggi torniamo con una nave vuota, invece di soccorrere dei vivi abbiamo recuperato sei salme», dice Michele Trainiti, coordinatore delle operazioni di ricerca e soccorso per Msf. E propone: «Basta polemiche, fermiamoci un minuto per questi morti senza nome»

il caso

RICCARDO ARENA
RINO GIACALONE
TRAPANI

Trapani, sull'unica ong indagata il rischio di uno scontro tra procure

Contestate le accuse, Palermo può rivendicare la competenza

L'indagine della procura di Trapani sulle organizzazioni non governative è la più datata, fra quelle aperte dalle procure siciliane: dall'autunno scorso i pm puntano su una Ong che sarebbe intervenuta in soccorso di migranti alla deriva, senza avere ricevuto alcuna richiesta di aiuto né Sos, e hanno iscritto alcune persone nel registro degli indagati. All'orizzonte, però, si profila uno scontro tra uffici inquirenti, perché da Palermo, sede della Procura distrettuale, competente anche sui territori di Agrigento e Trapani per i reati associativi in tema di immigrazione, sta per partire un siluro, la richiesta ai colleghi trapanesi di trasmettere gli atti.

Procure dunque sempre più divise, in Sicilia. Se a Catania il procuratore Carmelo Zuccaro parla di ipotesi di lavoro e di indagine sul malaffare mascherato da filantropia, se a Siracusa il capo dei pm, Francesco Paolo Giordano, nega che risulti qualcosa del genere, a Trapani l'indagine è su un'ipotesi precisa, quella del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. A Palermo, invece, pensano più a un'associazione per delinquere e dunque ad assorbire la competenza. Se emergerà il contrasto, dopo l'incontro dei giorni scorsi fra i pm del capoluogo e di Trapani, deciderà il procuratore generale, Roberto Scarpinato. A Palermo le indagini dell'ufficio diretto da Francesco Lo Voi contro la tratta hanno già portato a numerosi arresti e anche alle condanne, ad esempio per la strage di Lampedusa con 366 morti, del 3 ottobre 2013: e i contatti fra trafficanti e organizzazioni umanitarie, nonostante migliaia di ore di intercettazioni, non sono mai venuti fuori.

Il pm il pubblico ministero Ambrogio Cartosio, a sinistra il tribunale di Trapani

La Ong sotto inchiesta a Trapani non sarebbe la maltese Moas, più volte citata da Zuccaro e dalla Capitaneria italiana e sospettata anche perché avrebbe sempre portato i migranti nei porti del nostro Paese, anche quando gli interventi avvenivano a poca distanza dalle acque territoriali maltesi. Le navi di Moas, la Phoenix e la Topaz, navigano tra l'altro battendo rispettivamente bandiera del Belize e delle Isole Marshall. Ma non sono le sole ad avere bandiere di Paesi remoti, con i quali non ci sono accordi internazionali.

Nel mirino dei pm dell'ufficio diretto provvisoriamente da Ambrogio Cartosio (ieri convocato, pure lui, alla commissione Difesa del Senato), c'è un episodio preciso, che fa ipotizzare possibili affari con i libici responsabili della tratta di esseri umani. A commetterlo sarebbe stata una Ong con sede operativa in Nord Europa, ma con le navi sempre pronte nel Mediterraneo. I poliziotti della Squadra Mobile di Trapani, attraverso la lettura dei dati ricavati dai telefoni satellitari sequestrati ad alcuni scafisti, hanno ricostruito diverse comunicazioni tra coloro che pilotano le carrette del mare e la nave della Ong sotto inchiesta, che di recente nel Mediterraneo ha fatto diversi salvataggi.

L'indagine, coordinata dallo stesso Cartosio e dal sostituto Andrea Tarondo, fa leva sul gruppo di lavoro da tempo istituito in procura su questa delicatissima materia: gli investigatori della sezione immigrazione della Squadra Mobile trapanese hanno accertato come siano stati sistematici i soccorsi in mare da parte della Ong nel mirino. Tante coincidenze: soccorsi quasi sempre nella stessa zona di mare, al limite delle acque libiche e a poche miglia dai porti di Sabrata e Zuara, salvataggi senza aver ricevuto un Sos e neppure una richiesta di intervento da parte delle autorità italiane. I migranti arrestati come scafisti hanno poi detto di essere stati costretti a sostituire i veri scafisti e di avere visto arrivare la nave dei soccorsi poco dopo che l'uomo che sino ad allora aveva condotto l'imbarcazione si era allontanato su un natante di appoggio. Ma nonostante la complessità delle indagini, la polizia a Trapani può mettere in campo solo i quattro investigatori della sezione immigrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA